Tonnellate di petrolio minacciano le coste del Golfo Persico

ABU DHABI — Una enorme macchia di petrolio, 10 milioni di tonnellate di greggio, rischiano di provocare un disastro ecologico nei Paesi che si affacciano sul Golfo Persico. Questa enorme quantità di petrolio è fuoriuscita da due pozzi iraniani, uno bombardato dall'aviazione irachena e l'altro in avaria per cause accidentali. Questa situazione è una angosciante dimostrazione delle conseguenze che una guerra moderna, seppur combattuta con armi convenzionali, può avere per popoli e nazioni coinvolti o meno nel conflitto. La macchia di petrolio si sposta ora con una velocità di dieci chilometri al giorno. Sarà il vento a deciderne la direzione, ma ormai gli scenari possibili sono solo due: o la macchia si perde in mare aperto, divenendo una mina ecologica vagante, oppure il petrolio inonda le coste del Kuwait, o degli Emirati Arabi Uniti, o del Bahrein. In questo caso, enormi quantità di pesci verrebbero uccisi e distrutti, uccelli marini, molluschi, flora e lo stesso rifornimento idrico delle città costiere verrebbe messo in forse. Molti di questi Stati, infatti, hanno da tempo affidato i propri rifornimenti di acqua potabile a giganteschi dissalatori che «pescano» acqua marina: pompando petrolio i filtri di questi dissalatori salterebbero. Ovvio dunque che nel Kuwait e negli altri Paesi del golfo sia stato proclamato lo stato d'emergenza e siano state prese una serie di misure per cercare di contenere i danni della macchia oleosa. Ma già si profilano nuove minacce. I due pozzi danneggiati, infatti, non sono ancora stati riparati per la guerra tra Iran e Iraq. Continua, dunque, inarrestata, la fuoriuscita di greggio e altre macchie nere rischiano di formarsi.

PARIGI — Un modello con il ritratto di John Kennedy

Abiti-poster alle sfilate di Parigi

PARIGI — Dicono che alle sfilate di Parigi — Alta Moda Donna per il prossimo autunno inverno — tornano «la quiete e l'eleganza», sia pure a caro prezzo. Dicono che, ultimo grido, torna il tailleur, proprio quello immortale della famosa Chanel, proprio quello dalla giacchetta corta, profilata, bordata di lana bouclè, quello col vecchio filo di perle e le catene di finto oro, e dalle gonne svelte, chi lo crederebbe!

E insieme agli Chanel, tutte le altre buone cose che «danno serenità» (?): la «camicetta di seta bianca bordata di nastro nero», il «berretto di tweed morbido con veletta», il «completo giacca-gonna in pizzo e trasparenza color burro». Animo, ci sono anche «les modernistes», nove stilisti indipendenti e tremendamente d'avanguardia, che propongono «golf-oggetti d'arte sia per andare a lavorare che per la sera», «pantaloni da corsaro in seta», giacchette «rifinite in acciaio». Valentino invece presenta gonne a ruota e corpini attillati e anche «l'abito corto di velluto nero scollato a 'V'», che, chissà perché, ci sembra tanto di avere già visto...

Nella foto: una delle collezioni più spiritose, quella firmata da Castelbajac, presenta, tra gli altri modelli, questi originali abiti-poster, che ostentano giganteschi ritratti del presidente Kennedy e dell'ex first lady Jackie, dipinti a mano.

«Arrestate Vittorio Emanuele»

BONN — «Vittorio Emanuele di Savoia si trova attualmente in Francia per i funerali del padre ed è quindi facilmente reperibile da parte della polizia francese». Con queste parole termina il telegramma inviato alla magistratura corsa da Geerd Hamer, padre del giovane tedesco che cinque anni fa, in Corsica, fu mortalmente ferito da un colpo di fucile sparato dal primogenito dell'ex re Umberto. L'invito di Geerd Hamer nasce da una richiesta precisa, quella di emettere un mandato di cattura nei confronti di Vittorio Emanuele per corruzione e tentativo di ostacolare il procedimento giudiziario. Finora, per evitare un verdetto a lui sfavorevole, Vittorio Emanuele avrebbe tentato tutte le strade. Tra l'altro si sarebbe anche messo in contatto con personaggi come Elio Ciolini, il superteste della strage alla stazione di Bologna.

Elicottero irakeno precipita sulle montagne vicino a Vicenza Otto passeggeri, tutti morti

VICENZA — Un elicottero militare irakeno è precipitato ieri, nelle prime ore del pomeriggio, in una zona di montagna, coperta dalla neve, tra Valdagno e Recoaro, in provincia di Vicenza. Tutti i passeggeri, otto cittadini irakeni, sono morti.

Il velivolo, un «Mi 8» di fabbricazione sovietica, volava a vista e, in un tratto di foschia, si è schiantato contro il monte Falcone. È precipitato per un migliaio di metri, schiantandosi al suolo e prendendo subito fuoco; l'allarme è stato dato dal titolare di un bar di Fargara che ha udito l'esplosione. L'urto e le fiamme hanno reso difficilmente riconoscibili i corpi delle vittime; che fossero cittadini irakeni lo ha confermato la direzione dell'aeroporto di Venezia, da cui l'elicottero aveva preso il volo diretto alla Malpensa, dove sarebbe dovuto atterrare intorno alle ore 13.

Le ragioni del viaggio, regolarmente segnalato e autorizzato presso le autorità aeroportuali italiane, sono ancora sconosciute. Se ne possono ipotizzare soltanto alcune. Si suppone ad esempio che l'elicottero fosse diretto agli stabilimenti Agusta di Cascina Costa, vicinissimi alla Malpensa, per riparazioni, oppure perché qualcuno dei passeggeri aveva rapporti commerciali con l'azienda italiana. Ma vi è un comunicato dell'Agusta che smentisce la prima ipotesi: «La società Agusta non ha eseguito né esegue revisioni o controlli di elicotteri sovietici». Secondo un'altra fonte di informazioni, però, l'elicottero sarebbe proprio un Agusta.

Nel passato tra Agusta e governo irakeno vi erano già stati rapporti commerciali: l'azienda di Cascina Costa aveva venduto al paese arabo una decina di elicotteri, di piccola dimensione, fabbricati su licenza Bell.

Ma se la finalità del viaggio era una trattativa commerciale, non si capisce la scelta del velivolo, giunto a Venezia due giorni fa da Zagabria, dopo una serie di tappe, secondo quanto conferma il controllo traffico dell'aeroporto di Venezia, dalla base di partenza dell'Irak.

Subito dopo la segnalazione dell'incidente sono state organizzate dal centro di soccorso aereo di Monte Venda (Padova) squadre di aiuto. Ma è stato difficile raggiungere il luogo, montagnoso e innevato. Al soccorsi ha partecipato anche un elicottero dei vigili del fuoco di Venezia. Le salme verranno recuperate oggi. La magistratura di Vicenza ha aperto una inchiesta.

VARESE — Due piloti sono morti ieri mattina per la caduta di un aereo di addestramento «Siai-Marchetti 260 SF» nei pressi dell'aeroporto di Vergiate. Le vittime sono il pilota civile collaudatore Giorgio Gaiazzi di 39 anni di Besnate (Varese) ed il sergente maggiore dell'aeronautica militare Matteo Cellino di 29 anni di Ostuni (Brindisi).

A Milano dopo nove anni dal crack della Banca Privata Italiana

Il processo Sindona si apre oggi Gli USA «presteranno» l'imputato?

Un trattato di assistenza giudiziaria prevede la «cessione temporanea» di chi abbia pendenze con la giustizia 26 coimputati, tra amministratori e funzionari dell'ex impero finanziario - L'omicidio dell'avvocato Ambrosoli

MILANO — Oggi si apre il processo Sindona. Il responsabile del crack della Banca Privata Italiana, detenuto negli USA, e i suoi collaboratori-complici sono formalmente convocati a comparire davanti ai giudici dell'ottava sezione del tribunale penale e devono rispondere della bancarotta di centinaia di miliardi che nel '74 segnò il definitivo tracollo delle fortune del banchiere-mafioso e che avrebbe potuto travolgere personaggi molto più grossi di lui, quei compiacenti protettori politici che per anni avevano assicurato l'impunità alle sue spericolate manovre e che anche dopo il naufragio della banca sindoniana e la fuga del bancarottiere negli USA si prestarono a favorire le manovre con le quali egli tentò ostinatamente l'estremo «salvataggio» del suo impero economico.

È la fase del cosiddetto dopo-Sindona, la cui storia si compone di tutta una serie di pressioni e minacce a personaggi individuati come i principali ostacoli a queste manovre (l'allora presidente di Mediobanca Enrico Cuccia primo fra tutti) e culmina in un assassinio, quello del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, deciso a far luce fino in fondo sulle sporche operazioni che si erano concluse con la bancarotta. Questo «dopo» costituisce un'altra inchiesta, in parte già conclusa (le minacce contro Cuccia) e in parte ancora in corso l'omicidio di Ambrosoli). Proprio indagando dal «dopo-Sindona», i magistrati milanesi (il pm Guido Viola, il giudice istruttore Giuliano Turone) trovarono le prime consistenti tracce di uno scandalo che fin dal allora lasciava intravvedere dimensioni, connotati politici, connessioni internazionali che si sono venuti via via precisando in questi ultimi tempi: lo scandalo della loggia P2 di Licio Gelli, di cui proprio in questi giorni una incredibile sentenza del giudice romano Cudillo ha tentato di negare la stessa esistenza.

In termini strettamente processuali, questa vicenda esula dal reato di bancarotta; ma ne costituisce lo sfondo necessario, lo stesso sul quale si è giocata la più recente e più grossa partita, quella dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. Basti pensare al ruolo avuto dallo IOR in entrambe le vicende: non a caso uno degli imputati del processo Sindona è quel Luigi Mennini, delegato della banca vaticana, che nella Banca Unione di Sindona svolgeva le funzioni di consigliere, e che è stato posto sotto inchiesta anche per il crack dell'Ambrosiano.

La vicenda della bancarotta del '74 è nota: le due banche dell'impero sindoniano, la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria, sull'orlo del disastro, nell'agosto di quell'anno vennero artificiosamente fuse nella Banca Privata Italiana per scongiurare una bancarotta ormai inevitabile, e che fu infatti dichiarata ufficialmente soltanto due mesi e mezzo più tardi, il 14 ottobre.

Le malversazioni che condussero a questa conclusione sono altrettanto note: Sindona effettuava versamenti di capitali a consociate estere delle sue banche accompagnando queste operazioni riservate nelle quali si dava ordine a queste consociate di trasferire quelle cifre a società fittizie di sua proprietà. I soldi così trasferiti nelle casse private del bancarottiere erano, beninteso, quelle dei privati cittadini che li avevano depositati perché fossero investiti a proprio vantaggio. Di questo losco affare profittarono anche altri personaggi: sono i famosi 500 «uomini d'oro» di un misterioso tabulato finito nelle casseforti del Banco del Gottardo e mai uscito di lì.

Di questa lunga storia di malversazioni insieme con Sindona sono coimputate altre 26 persone, amministratori e funzionari delle sue banche ed esponenti di banche e società estere consociate o comunque coinvolte negli illeciti traffici. Tra questi, oltre il già citato Mennini, ricordiamo il braccio destro del banchiere Giancarlo Bordoni, il genero Piersandro Magnoni, Massimo Spada, lo scozzese John Mc Caffery.

Il proceso, dunque, è convocato per oggi. Ma si aprirà? L'interrogativo è d'obbligo, in assenza del principale imputato che, «legittimamente impedito» a comparire, potrebbe addirittura opporsi alla sua celebrazione. La soluzione più probabile sembra uno «slittamento» di qualche mese. Sindona, detenuto negli USA per scontare una condanna a 25 anni per un'altra bancarotta, quella della Franklin Bank, ha più volte dichiarato di voler essere presente a questo processo, appoggiando questa richiesta con una serie di clamorose iniziative, inclusa la diffusione di notizie false, come quella sulla concessione della grazia da parte del presidente Reagan, per ottenere una sanatoria dei ventitrè anni di galera non ancora scontati.

È evidentemente una strada impraticabile. Ma la soluzione potrebbe essere offerta a breve scadenza dall'imminente perfezionamento e dalla prossima ratifica di un trattato di assistenza giudiziaria già siglato alla fine dell'anno scorso tra italia e USA, che prevede proprio la possibilità di cessione temporanea di un imputato che abbia pendenze con la giustizia dell'altro paese. È un trattato studiato «ad hoc» per il caso Sindona. Sembra molto verosimile che la Corte decida di approfittarne.

Paola Boccardo

Il PM Spataro: reati precisi, non «teoremi»

MILANO — Argomentata e severa la replica del PM Armando Spataro alle eccezioni sollevate da vari difensori degli imputati, rinviati a giudizio per avere fatto parte di organizzazioni eversive che hanno operato negli anni dal 1974 al 1980. Nelle inchieste sul terrorismo — dice Spataro — la magistratura può rivendicare almeno un vanto: quello di avere svolto il suo lavoro nel più assoluto rispetto della legalità. Il PM parte da questa affermazione, giacché il senso delle eccezioni presentate è stato quello di un attacco frontale alla conduzione dell'istruttoria. I legali hanno parlato, infatti, di genericità del capo di accusa, di inesistenza giuridica dei verbali.

Non è neppure mancata la ormai rituale denuncia di «teoremi», che si baserebbero unicamente su ipotesi politiche. Su questo aspetto la PM Maria Luisa Dameno, in apertura di udienza, aveva avuto toni sferzanti: «Teoremi? Ipotesi? E i cortei ai quali si partecipava armati? E i delitti che sono stati attuati? I furti, le rapine, gli incendi? Vedremo se quando si parlerà di questi fatti specifici, la difesa saprà dimostrare l'inconsistenza dell'accusa». Certo, allora, dalle astrazioni geometriche si dovrà passare alla dura realtà dei fatti.

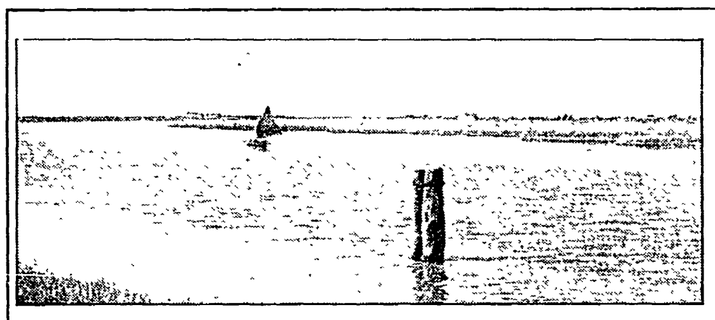
Prosegue il discorso, come si è detto, il PM Spataro. «I verbali che sono stati definiti inesistenti — egli dice — ci sono, invece, e sono molti, e pesano chili e chili. E tutti questi verbali, che fanno parte degli atti processuali — aggiunge il rappresentante della pubblica accusa — rispettano fedelmente ciò che gli imputati hanno dichiarato». Il nodo della questione, infatti, è proprio questo: l'attacco alla credibilità di chi ha fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Proprio per questo chiede di parlare anche l'avv. Marcello Gentili, difensore di Marco Barbone, il giovane capo della XXVIII marzo, reo confesso dell'omicidio di Walter Tobagi.

L'avv. Agostino Viviani si oppone, ma la Corte dà ragione a Gentili. «C'è il problema dell'autenticità e della genuinità delle dichiarazioni — dice il penalista — che è troppo importante perché possa passare senza una pronta replica». È vero o no ciò che hanno detto Barbone e gli altri che si sono dissociati attivamente? Stabilire questo è essenziale, giacché se si mette in dubbio quello che loro hanno detto o se si insinua che le deposizioni possono essere frutto dei suggerimenti del PM con la complicità del difensore, cade ogni valore di una scelta, che è stata dolorosissima.

Non è stato difficile, comunque, al legale di Barbone, dimostrare l'inconsistenza di tali attacchi. La costante presenza del difensore agli interrogatori, la regolarità assoluta dei verbali ne sono una dimostrazione. Le verifiche e i riscontri alle dichiarazioni, inoltre, attestano della attendibilità delle deposizioni. Le dichiarazioni di Barbone, definito «flaccido infame» nei giorni scorsi da Toni Negri, sono state vagliate, peraltro, da numerosi magistrati di varie sedi giudiziarie, e tutti, da Spataro a Palombarini, le hanno trovate importanti e precise.

Per decidere su tutte le eccezioni, la Corte si è ritirata in camera di consiglio. L'ordinanza sarà letta alla ripresa del dibattimento, che è stato aggiornato a domani mattina. Se le eccezioni saranno respinte, si procederà subito all'interrogatorio degli imputati.

Ibio Paolucci



Il Parco del Po sulla rampa di lancio

Un progetto di legge della Regione Emilia per il Delta Articolato per «stazioni» Riportare l'acqua a Comacchio

Dal nostro inviato

FERRARA — *Finalmente il progetto di Parco per il Delta del Po è arrivato alla rampa di lancio. «L'idea — dice l'assessore regionale all'ambiente Giuseppe Chicchi — ha fatto tanto parlare di sé da far apparire paradossale il fatto che il Parco ancora non esista». Ma forse da oggi sta cominciando ad esistere. La Giunta regionale emiliana ha presentato in Consiglio un progetto di legge (illustrato ieri in un convegno a Ferrara) che potrebbe essere approvato anche fra pochi mesi. Sarà proprio così? Una volta tanto avranno ragione gli ottimisti?*

«Dire Parco si fa presto — sostiene Pierluigi Cervellati, ex assessore regionale e coordinatore del gruppo di lavoro per il progetto — molto più difficile è realizzarlo. Di solito — aggiunge — si cerca di mitigare una scelta che può apparire traumatica prospettando un'attuazione molto lontana, resa possibile dopo un laborioso e faticoso iter progettuale, fatto di una successione di piani che, al pari delle scatole cinesi, non finiscono mai. Poiché questi piani richiedono tempi lunghi, l'idea di progettare il Parco si allontana nel tempo, mentre ci si affida ai vincoli per impedire che alla fine non ci sia più la materia prima per fare il Parco». Il progetto di Parco va invece «smitizzato». Ogni Parco ha le sue caratteristiche che devono essere rispettate, «ogni Parco — dice Lanfranco turci, presidente della Regione — deve essere se stesso». Nel caso specifico del Delta esiste un ambiente naturale, presupposto di ogni Parco, ma esiste anche una presenza dell'uomo «con tutte le sue manifestazioni ed esigenze — dice ancora Cervellati — allo stesso modo di ciò che resta dell'ambiente naturale». Ecco allora l'ipotesi formulata dalla Giunta regionale di realizzare un Parco organizzato per «stazioni», cioè per luoghi interdipendenti l'uno dall'altro, tali da costituire i capisaldi da connettere insieme per definire le caratteristiche del Parco stesso. Le definizioni di questo concetto di «stazione» (idea indubbiamente nuova per un Parco) si intrecciano e si accavallano. Turci le considera una sorta di «emergenze per la difesa ambientale e storico culturale del Delta», Cervellati «l'elemento propulsore per ridisegnare il territorio, attribuendogli quei connotati che possono ripristinare e restituire l'antica magnificenza», Chicchi una «felice intuizione». Ma un Parco, al di là delle definizioni e della sua organizzazione, deve stupire («altrimenti — dice Cervellati — che Parco è?»), deve istruire e deve anche, «in una zona così densa di presenze e memorie umane», avere una precisa funzione economica. Un Parco può essere anche produttivo, le «stazioni» possono essere organizzate in modo tale da offrire benefici economici e occupazionali. A questo tipo di Parco si pensa in Emilia: non ad un museo, ad un gigantesco congelamento del territorio. Ecco che allora la fantasia corre ai «casoni» di Valle abbandonati e che invece, opportunamente restaurati, possono offrire esperienze irripetibili di soggiorno all'interno del Parco; corre alla possibilità di servizi di collegamento via acqua fra i «casoni» stessi e i punti emergenti delle «stazioni». Ma la fantasia corre anche alla possibilità di un «artigianato storico» che possa rivivere per la presenza del Parco stesso. E poi Cervellati calca la mano: «Perché non pensare all'idea di un biglietto di accesso al Parco?».

Le «stazioni» dunque pensate come luoghi articolati ma ad un tempo unitari, capisaldi dell'organizzazione Parco, punti di riferimento per sperimentare, attraverso la loro predisposizione, il progetto stesso di Parco. Ne hanno fissate sei: dal bosco della Mesola a nord, fino alle saline di Cervia a sud, attraverso il centro storico di Comacchio, le sue valli e la Pineta di Ravenna. In realtà, non è solo il vero e proprio Delta del Po ad essere coinvolto, ma tutta la linea di costa emiliana fino a lambire la Romagna. Più che un progetto è (così lo definisce Chicchi) una «provocazione positiva» verso il dibattito in corso nella Regione Veneto sulle prospettive della fetta di Delta (che in realtà è la maggior parte del Delta) sotto la sua giurisdizione. E anche — dice Turci — una specie di «scommessa». Una Regione che abbandona la ritualità delle mediazioni per accettare la sfida dell'azione sull'eterno dibattito. Una Regione che ha il coraggio di uscire dal mito e dal luogo comune. La bonifica delle valli non è stata, dice Cervellati, quella grande opera di risanamento ambientale che si è propagandata, ma un «delitto ecologico». Bisogna allora ristabilire l'equilibrio fra l'uomo, la terra e l'acqua. Il modello di riferimento è l'assetto preesistente. Perciò bisogna riallagare alcune valli, «stombare» alcuni canali e riportare l'acqua nel centro storico di Comacchio; il quale sarà certamente risanato e conservato, ma senza l'acqua che lo circondava, il suo volto non tornerà mai quello di prima, poiché nell'acqua va individuata una componente fondamentale di questa città. D'altra parte — dice Cervellati — «lo scenario fisico di Comacchio è assolutamente incomprensibile senza l'acqua».

Insomma, gli emiliani vogliono realizzare un'idea di Parco, certo di grande interesse nazionale ed europeo, ma soprattutto per coloro che qui abitano e lavorano. Proprio per creare non tanto «un paradiso di acquari e di recinti, quanto una manifestazione di cultura e di progresso civile».

Ino Iselli

Dal nostro inviato

CHIETI — **Scena prima.** *Venezia, scorso settembre. Alla mostra internazionale del cinema il regista teatino, ma da anni trapiantato a Roma, Luciano Odorisio vince col film «Sciopèn» il «Leon d'oro» per l'opera prima. La pellicola narra, come si sa, di certi peccatucci della provincia italiana (e in particolare: Chieti), di certi portaborse democristiani, di certa arroganza del piccolo potere locale simboleggiata per l'appunto dal notabile sopranominato «Sciopèn».*

Scena seconda. È quella che va sotto il capitolo: «Ascesa e caduta di Buracchio il giovane», il ventitreenne che i nostri lettori ricorderanno e che, sponsorizzato dal ministro Gaspari e dal presidente della giunta regionale abruzzese Anna Nenna D'Antonio, voleva prendere il posto del papà alla presidenza della USL. Quasi per diritto naturale. Solamente adesso è possibile, tuttavia, capire il perché di quella manovra poi miseramente naufragata in Consiglio comunale, sotto la mobilitazione delle sinistre e, perché no dei colpi dei franchi tiratori democristiani. Il punto è il seguente. Il ministro delle Poste, nuovo «duca degli Abruzzi», aveva in realtà già da tempo in animo di «dimissionare» da Montecitorio un suo ex fedelissimo, l'on. Germano De Cinque, per mandarci — alla prima occasione — la signora Nenna D'Antonio, sua nuova preziosissima partner politica.

E per far questo era decisivo mantenere sotto uno stretto controllo la presidenza della USL, vera fabbrica di voti, col giovane Buracchio (pochi studi ma molte notti passate al night) interamente da manovrare.

L'on. De Cinque capisce al volo l'antifona e decide di cavalcare la tigre. Si mette alla testa degli oppositori dell'operazione, riesce in qualche modo a spaccare la DC teatina e alla fine la vince nel modo che abbiamo già raccontato. È una vittoria però difficile da «spendere». Gli spazi a Chieti per un'opposizione interna a Gaspari sembrano pressoché nulli. A questo punto si può dire che il suo «cursus honorum», la sua carriera pubblica, il suo viaggio nel piccolo arcipelago dc termina drasticamente.

Scena terza. Ecco invece che la Grande Occasione per De Cinque arriva del tutto inaspettatamente. È in gestazione, infatti, al Comune e alla sede RAI di Pescara che di fatto ha prodotto il film, l'organizzazione di un'anteprima nazionale a Chieti di «Sciopèn».

Germano De Cinque nel frattempo è già emigrato su altri lidi politici: ha preso contatto con Andreotti per costituire in Abruzzo una prima testa di ponte per la sua corrente. In città finora ha trovato un solo alleato il prefetto Neri, da sempre convinto sostenitore delle arguzie dell'ex presidente del consiglio. Ma è quanto basta.

La signora Neri, in quanto moglie del prefetto, presiede, come da prassi, la Croce Rossa locale ed è intima della moglie di De Cinque, la signora Giulia. Le signore ci pensano un po' e alla fine partoriscono un'idea, pensando sì al futuro di Andreotti in Abruzzo ma soprattutto a quello dei due mariti, da vere atlete dello spirito.

Perché non chiedere che l'anteprima di «Sciopèn» venga gestita direttamente dalla Croce Rossa? Il ricavato andrebbe per beneficenza (e fino a qui niente di male) ed in più si avrebbe una possibilità per De Cinque, a quel punto l'unico uomo politico con le carte in regola per sponsorizzare la «soirée» mondanculturale.

A Chieti, del resto, c'è una grande attesa per questo film. Sono tutti curiosi di vedere e di verificare — con un occhio forse un po' invidioso — quale cammino abbia fatto il regista, questo irriverente concittadino che ora si permette di far vedere specularmente la storia della città, gli amori futili, gli egoismi, gli squallori quotidiani.

Chieti, si sa, è una cittadina sfuggente. È sì sotto il dominio di ferro di Gaspari, ma la sua borghesia è da tempo insofferente diciamo della ruralità di cui è portavoce l'onorevole ministro.

Giuliana De Sio

Sciopèn, ovvero cinque scene per capire Chieti e un certo potere

L'incredibile bagarre democristiana per sponsorizzare l'anteprima nazionale del film Il ruolo di Gaspari - Attori e comprimari

Si ha come la sensazione che alla prima di «Sciopè» professionisti, commercianti, funzionari facciano a gara nell'essere presenti. Non fosse altro che per specchiarsi. E per De Cinque si aprirebbe il compito affascinante, nel saluto d'apertura, di parlare alla Chieti intelligente, alla Chieti che fa cultura.

Scena quarta. *Figuriamoci se le strutture di potere che fanno capo a Gaspari e alla Nenna D'Antonio potrebbero mai permettere tutto questo. Soprattutto ad uno come De Cinque che si è macchiato di lesa maestà.*

Si scatena ovviamente la bagarre. «La Croce Rossa da sola mai» fanno sapere a denti stretti quelli dello staff gaspariano. Ma le due signore insistono. Sembra che una delle due abbia avuto la promessa da Roma — dalla casa distributrice del film, la «Italian International Film» di proprietà di tal Lucisano, e perfino, dicono, dal ministro dello Spettacolo Signorello — di avere la pellicola non solo a titolo personale ma anche gratis.

A questo punto si risentono Comune e RAI, istituzionalmente scavalcati. Ed in più sul tavolo del sindaco Zito giungono a complicare ulteriormente la vicenda anche le richieste di «Amnesty international» e dell'«Unicef» di partecipare al patrocinio della serata.

Le due signore minacciano le più tremende ritorsioni: di non «cedere» la pellicola o di farla saltare in un'altra data, in ogni caso dopo che il film è uscito nelle altre città. A questo punto la decisione finale (e sembra dopo anche che Gaspari se ne sia lamentato a Roma con Andreotti) che sembra un compromesso: è il Comune che organizza la serata a diecimila lire il biglietto che vanno in beneficenza alla locale Croce Rossa. Le altre due organizzazioni — Amnesty e Unicef — sono escluse perché «non fanno in loco attività». Ma compromesso non è: è ovvio che a «parlare» sarà solo il Comune e per De Cinque non ci sarà spazio.

Scena quinta ed ultima. C'è tutta Chieti la scorsa settimana al teatro Marrucino. Doppi petti di cachemire, profumi francesi, ampi e generosi «decolléte», pellicce pregiate. Di De Cinque e signora non c'è traccia. Ma in compenso a premiare Odorisio, la De Sio, Michele Placido c'è il sindaco che inanella una papera dietro l'altra. E, per concludere, ecco che arriva da Roma un trionfante messaggio di Remo Gaspari.

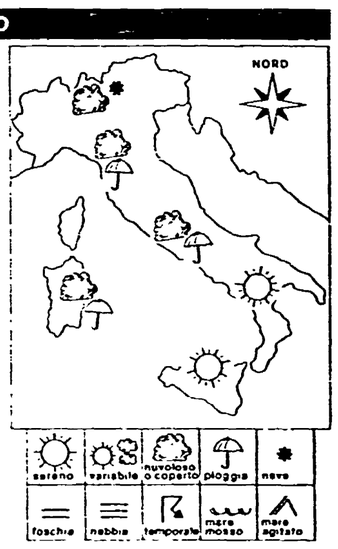
Odorisio è commosso da tanta gratitudine. Ma ha un unico cruccio: non riesce a capire perché dopo che ha fatto un bel film sull'arroganza del potere e sullo squallore della provincia, attorno a quest'anteprima siano successe tutte queste cose.

Mauro Montali

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8	20
Verona	8	18
Trieste	9	15
Venezia	7	16
Milano	6	18
Torino	8	18
Cuneo	9	17
Genova	11	13
Bologna	7	20
Firenze	5	18
Pisa	5	15
Ancona	4	22
Perugia	8	15
Pescara	5	22
L'Aquila	6	17
Roma U.	8	16
Roma F.	8	18
Campob.	7	16
Bari	9	19
Napoli	0	15
Potenza	5	15
S.M. Leuca	11	16
Reggio C.	11	20
Messina	12	19
Palermo	11	16
Catania	5	20
Alghero	8	17
Cagliari	6	17



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione per l'avvicinarsi di perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso sud-est. Queste perturbazioni comincieranno ad interessare con fenomeni più o meno intensi la nostra penisola entro la giornata di domani.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Nel pomeriggio o in serata tendenza ad accentuazione della nuvolosità che sarà seguita da precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i 1200 metri di altitudine. L'aumento della nuvolosità e le successive precipitazioni si estenderanno poi alle regioni dell'Italia centrale dove inizialmente il tempo sarà caratterizzato da variabilità. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buono ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e cominciare dalla fascia tirrenica. Temperatura in diminuzione al nord e al centro.

SIRIO